

DIARIO

Il mondo di Andrea, dall'interno della malattia

«Andrea, faremo tutto il possibile affinché quello che è successo a te non accada mai più»: è la promessa, quasi un'epigrafe, che gli amici di Andrea Soldi hanno dipinto sulla panchina nel giardinetto di piazza Umbria, periferia nord di Torino. Quella panchina che dal 5 agosto 2015, giorno in cui Andrea è morto a causa della compressione del collo durante un frettoso Tso (Trattamento sanitario obbligatorio in caso di urgenza, quando il paziente rifiuta la cura) è meta di pellegrinaggi di amici e torinesi colpiti da una vicenda che scosse l'opinione pubblica italiana. L'uscita in questi giorni del libro di Matteo Spicuglia, vicecaporedattore del Tg3 Piemonte - che seguì la vicenda con la rara sensibilità che caratterizzano i suoi pezzi, anche quelli che danno conto dei fatti più crudi, e che riporta in copertina Andrea seduto nella «sua» panchina - è contemporanea alla notizia attesa dalla famiglia Soldi. La città di Torino, accogliendo un'interpellanza di Silvio Magliano, capogruppo dei Moderati in Consiglio comunale, poserà una targa alla memoria di Andrea proprio su quella «panchina simbolo».

Cosa è successo ad Andrea in quell'afosa giornata estiva è il tragico epilogo di una vita spezzata a 25 anni dalla schizofrenia. Un giovane malato non violento né pericoloso: su quella panchina, in un parchetto spelacchiato di periferia, spesso seguito a distanza dal papà Renato (la mamma Enza malata di Sla è morta lasciando il figlio nell'angoscia) Andrea trova la sua «coperta di Linus», il rifugio dalle paure e dalle allucinazioni che lo assalgono

facendolo sprofondare nel baratro della doppia personalità ben sintetizzata dal titolo del libro «Noi due siamo uno» (Add Editore, Torino 2021). Che è il titolo di un brano degli Eurythmics, band inglese amata da Andrea. Chi soffre di schizofrenia (in Italia circa 300 mila persone) è «uno» ma in preda alle crisi non si riconosce più

perché, come racconta l'amata sorella Maria Cristina, «come fai a riconoscerti quando in preda alle allucinazioni vedi tuo padre come un gorilla o tua sorella una mangusta»?

Matteo Spicuglia, in punta di penna e mai calcando la mano su quel Tso maldestro e violento eseguito da tre vigili urbani e da uno psichiatra (condannati in appello a un anno e sei mesi di reclusione), a partire dal diario intriso di dolore che Andrea ha scritto per 15 anni, dal 1991 al 2006 e ritrovato dal papà Renato, racconta la storia, il «rumore di fondo», lo stordimento ma anche la nostalgia della vita «normale» di chi come Andrea soffre di una malattia mentale. E quando un congiunto è psichico - come accade quando un parente è detenuto - tutta la famiglia, come ben descrive Spicuglia, è in un tunnel di disperazione.

Un libro che non si può raccontare: bisogna leggerlo perché solo così ci si può immedesimare nello sconforto di chi - lucidamente - sa che tra due minuti può essere preda della follia. Obiettivo dell'autore - grazie al sostegno di Renato e Maria Cri-

stina Soldi che hanno concesso la pubblicazione del diario intimo di Andrea - è far conoscere all'opinione pubblica il dramma della malattia psichica che mette in ginocchio migliaia di famiglie che convivono «con pregiudizi e inadeguatezza dei servizi medici e sociali nella gestione di patologie che soffrono ancora lo stigma sociale». È quello che desiderava Andrea: «Spero che tutto ciò un giorno sarà letto da qualcuno che si renda conto dell'importanza di ciò che ho scritto».

Marina LOMUNNO

Il libro

Matteo Spicuglia
Noi due siamo uno.
Storia di Andrea Soldi,
morto per un Tso
Add Editore, pp. 192, euro 16



